

Simone Collini

ROMA Riflessioni sull'Ulivo «in piena sintonia con le cose che noi andiamo dicendo da mesi», sottolinea Piero Fassino. Una proposta «utile e positiva», aggiunge Pierluigi Bersani. Una disponibilità che «fa piacere», dice Francesco Rutelli. E con un consenso pressoché unanime che il centrosinistra accoglie le sollecitazioni di Sergio Cofferati a creare l'organismo «adatto» ad elaborare il programma del «Nuovo Ulivo». Così come comune, tra i leader dell'opposizione, è l'apprezzamento per l'annuncio a lungo rimandato dall'ex leader della Cgil: «Sono pronto a fare la mia parte».

La sua proposta Cofferati la lancia in un'intervista. È giunto il momento, dice, di avviare subito la discussione sul programma del Nuovo Ulivo: «Occorre creare subito l'organismo adatto. Dobbiamo mettere insieme tanti soggetti diversi. Io propongo un raggruppamento molto largo e rappresentativo». L'idea è che nella nuova struttura (in cui è meglio che non vi siano i segretari di partito, «che hanno un altro ruolo e devono continuare a svolgerlo nel fuoco della battaglia politica quotidiana») entrino rappresentanti dei partiti, amministratori locali, rappresentanti delle associazioni e dei movimenti e «le alte personalità del centrosinistra, personaggi di spicco del mondo della cultura e dell'economia». Niente di nuovo rispetto a quanto sostenuto fin dall'estate scorsa, insomma, tranne che per un'aggiunta: «In un consesso largo come quello che ho descritto, se i promotori vorranno, io sono pronto a partecipare». Se glielo proporranno, potrebbe anche essere il presidente di questo organismo. Le riserve fino a ieri mantenute dall'ex leader sindacale vengono quindi finalmente sciolte. Chi nei mesi scorsi lo aveva invitato a «sporcarsi le mani» potrebbe ora tirare un sospiro di sollievo. E sono infatti parole di apprezzamento quelle riservate all'intervista.

Cofferati non vuole commentare l'accoglienza positiva che gli viene riservata. In serata, partecipando a Milano alla presentazione di un libro, risponde così a Enrico Deaglio, che gli chiede come stia andando il confronto con Massimo D'Alema: «Non so dire cosa esattamente verrà a confronto. Però sarei già contento se si mettesse in piedi questo gruppo largo e ci si confrontasse su ciò che deve essere inserito o meno in un eventuale programma». Parole che comunque arrivano dopo che per tutta la giornata i leader del centrosinistra hanno espresso giudizi positivi su analisi e proposta affidate all'intervista.

Il segretario Ds Fassino si dice «contento» dell'annunciata disponibilità dell'ex sindacalista a fare la propria parte, e dedica alla sua proposta un passaggio della relazione finale alla Direzione del partito: «C'è totale sintonia tra Cofferati e noi sulla necessità che l'Ulivo compia un salto, si apra una nuova fase della vita della coalizione caratterizzata da un coinvolgimento dei movimenti che devono lavorare insieme nella definizione di un programma del centrosinistra». La prima tappa di questo percorso, annuncia il leader della Quercia, potrebbe essere «un'assemblea nazionale da convocarsi entro la primavera», alla quale dovrebbero partecipare proprio gli eletti

Il presidente Ds sul premier: «Altro che riforme, ha fatto solo leggi per sistemare le sue pendenze giudiziarie»

»

“ Fassino: sono lieto che s'impegni con noi, siamo in piena sintonia L'opposizione deve trovare l'unità. Rutelli: una disponibilità che fa piacere ”



L'ex segretario Cgil: sarei già contento se si mettesse in piedi un gruppo allargato che elabori il programma Soddisfatti Comunisti italiani Verdi, Prc, Sdi

”

«Facciamo il programma insieme»

Sergio Cofferati scioglie le riserve. D'Alema: lavoriamo fianco a fianco, partiti e movimenti



Sergio Cofferati a una manifestazione dei democratici di sinistra

Foto Emblema

il caso

Napolitano e il '93 La corta memoria dell'Elefantino

L'accusa, a dire il vero, non è nuova: «Scaricabiles». Ma la zampata dell'elefante de «Il Foglio», ovvero Giuliano Ferrara, ieri si è abbattuta sul «coniglio» Giorgio Napolitano con una virulenza inaudita, deliberatamente tesa a marchiare il più rigoroso dei vecchi dirigenti del Pci con l'infamia del «delitto costituzionale». Solo perché, nel funesto 1993 di Tangentopoli, si era assunto la responsabilità, insieme al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e al presidente del Senato Giovanni Spadolini, di ricondurre l'istituto dell'immunità parlamentare nell'alveo delle garanzie della funzione parlamentare sancite dall'articolo 68 della Carta fondamentale della Repubblica. «Fu manomessa la democrazia», ritiene invece l'autore dell'invettiva. Accusa «grave», l'ha definita Massimo D'Alema, in contraddittorio diretto con Giuliano Ferrara, nelle vesti di conduttore della trasmissione tv «Ottoemezzo», perché inzeppata di «espressioni inutilmente offensive verso un uomo che rappresenta con grande dignità un pezzo della storia della sinistra e delle istituzioni». Al quale, da parte sua, Piero Fassino ha indirizzato la solidarietà dei Ds per l'«attacco vergognoso, scritto in malafede, fondato sulla faziosità, tanto più inaccettabile e inconcepibile perché rivolto contro un uomo dal rigore limpidissimo».

L'offesa, però, non intacca la «tranquilla coscienza» del leader riformista. Dieci anni dopo Napolitano non ha «la pretesa che Ferrara, al pari dei suoi idoli politici, si curi delle regole e delle procedure istituzionali», ma ribadisce che il suo «dovere» era di «contribuire a che il Parlamento

assecondasse la ricerca della verità e il ristabilimento della legalità». Avendolo assolto con quello spirito è più che mai convinto di aver operato per salvaguardare il «meglio» dei «quarant'anni di storia italiana». Avrebbe dovuto, Ferrara, rivolgere l'accusa di aver cercato di «affossarla» ad altri. Agli accoliti di Gianfranco Fini e Umberto Bossi che hanno semplicemente cambiato l'obiettivo delle manette e dei cappi allora agitati davanti ai parlamentari, ministri e segretari di partito inquisiti da Mani pulite: oggi, e neppure tanto metaforicamente, la gogna è minacciata ai magistrati che cercano di portare a compimento i procedimenti giudiziari nei confronti di un potere in cerca di impunità. Una giravolta degna del peggior trasformismo o del miglior ribaltamento, come a Ferrara più piace credere, ora che si esercita - a proposito di personaggi manzoniani - nella parte del Griso. Come l'arrogante capo dei bravi di don Rodrigo, è lui a occultare che tra le 11 proposte di legge depositate sin dal 1992 le più radicali contro quello che veniva definito l'«abuso» dell'immunità parlamentare erano firmate proprio da Fini e Bossi, vogliosi l'uno di cancellare anche l'autorizzazione a misure di privazione della libertà personali e l'altro di sopprimere l'intero istituto dell'immunità. E l'elefante de «Il Foglio» a muoversi come in una cristalleria quando addita la «manipolazione della Costituzione sotto la spinta linciaria delle monetine tirate a Craxi» dopo il voto a scrutinio segreto che negò 4 delle 5 richieste di autorizzazione a procedere nei suoi confronti ma rimuove l'assalto missino alla Camera che aveva preceduto quel voto con tanto di lancio di monetine e di biglie. Errori perdonati per grazia ricevuta o una cultura populista che ora torna comoda a chi comanda? D'Alema ricorda quanto costò ai Ds respingere quell'«attacco forcaiole» del Msi e della Lega in Parlamento, che pure godeva di un «vasto favore» dell'opinione pubblica, lungo il faticoso percorso di revisione della Costituzione, ma Ferrara liquida tutto con un gesto infastidito, se non di disprezzo. Faccia almeno capire se per il travaglio democratico di allora o per il richiamo a un analogo rispetto delle istituzioni oggi?

p.c.



Tg1

Lo spostamento di Lilli Gruber a Baghdad deve aver scombinato il solito tran tran del Tg1. Fatto sta che a condurre - fra Sassòli e Maria Luisa Busi - ora c'è Tiziana Ferrario. E a New York è finito Paolo Longo, che ieri sera ha coperto il servizio di politica estera. L'unica cosa che rimane immutata è la berlusconite. Quando Berlusconi fa qualcosa, qualunque cosa, non ce n'è per nessuno: il primo posto tocca a lui, anche se l'incontro con Putin è stato meno che inconcludente. Un tipo attivo e vispo è Gerardo Greco. Ieri girava fra Louisiana e Texas, dove si stendono fattorie sterminate e paludi misteriose, alla ricerca dei frammenti dello Shuttle. Il più grande era ridotto alla metà di uno scaldabagno. Pastone politico per Pionati: Cofferati scende in campo, ma Pionati lascia ai posteri sempre le ultime parole del centrodestra. Cofferati o non Cofferati, pensano di restare al potere per cent'anni. Senza Berlusconi e Bossi, immaginiamo: la biologia vale per tutti, unti o non unti dal Signore.

Tg2

Prima dell'inevitabile duetto Berlusconi-Putin, il Tg2 manda in onda una copertina di Enzo Romeo che sfiora il problema: la Chiesa è intervenuta nuovamente contro la New Age. Oggi si chiama così, 30 anni fa era l'avvento dell'era dell'Acquario, «age of Aquarius», che partori figli dei fiori, hippies, mode e culture che mescolavano bontà on the road, buddismo d'accanto, lavori alternativi, droghe e liberazione sessuale. Ma alla Chiesa romana non preoccupa tutto questo, solo l'anarchia delle religioni fa da te che scavalcano il potere gerarchico e centralistico. Si va verso la fine con un lungo e caramelloso servizio su Pera in Francia. Inutile e di ininteressante.

Tg3

Il Tg3 apre con lo scoop della tv israeliana. L'ala sinistra dello Shuttle è fessurata. La Nasa sapeva: quegli astronauti non sarebbero mai rientrati vivi. Le polemiche in America sono altissime. Bush è sotto tiro - dice Flavio Fusi - per i licenziamenti di chi aveva criticato gli insufficienti livelli di sicurezza, per i tagli ai fondi del programma spaziale e per le spaventose spese militari in vista del castigo a Saddam. Subito dopo si vede un Berlusconi cupo e impettito accanto a Putin: non ha convinto l'amicone russo a dare una mano all'altro amicone Bush. Intervista a Magdi Allam su Saddam: è stato un bambino infelice, il suo nome vuol dire «Disgrazia». «Disgrazia» già negli anni 60 aveva però trovato la sua vocazione: era stato arruolato come agente della Cia. Ma il piatto forte del Tg3 è per l'Ulivo. Cofferati scende in campo e nel centrosinistra soffiava un'aria da «serrate i ranghi», una chiamata a raccolta dell'elettorato per non subire passivamente il ricatto berlusconiano delle elezioni anticipate.

Stati generali della Pubblica amministrazione, niente inviti all'opposizione. E l'Ulivo presenta la sua riforma

Troppi a portaborse dello spoils system

Federica Fantozzi

ROMA In contemporanea all'apertura degli «stati generali» della pubblica amministrazione, l'Ulivo contesta i dati di recente forniti dal ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzella. E annuncia la propria proposta di riforma improntata ai criteri di imparzialità ed efficienza e all'eliminazione del discorso spoils system. Denuncia Francesco Rutelli: «La P.A. è ridotta allo sfascio, questa maggioranza è interessata al potere e non a go-

vernare». Sottolinea il senatore Ds Franco Bassanini: «Quest'anno alla conferenza governativa parlano solo ministri, sottosegretari e dirigenti da loro scelti. I governi dell'Ulivo invece invitavano sempre l'opposizione, ricordo la relazione di Frattini al Global Forum. Oltre alla mancanza di fair-play, penso che il centrodestra tema il confronto: in quasi due anni hanno solo aumentato il numero dei portaborse». Duro Gianclaudio Bressa (DL): dall'esecutivo è stata fatta «la celleria dei dirigenti pubblici».

Intanto dalla conferenza governati-

va arriva il monito del ministro Mazzella a non eccedere con lo spoils system: «Le istituzioni non devono subire politicizzazioni». Di diverso avviso il vicepremier Fini, che considera quel sistema «legittimo»: «L'autorità politica ha il diritto-dovere di indicare gli obiettivi dell'azione amministrativa».

Proprio sullo spoils system si appuntano le accuse principali dell'opposizione: il governo Berlusconi avrebbe mandato «nel sottoscala» 281 dirigenti (il 63% del totale) contro i 115 dichiarati da Mazzella. Prosegue Bassanini: «È sta-

to soppresso il nucleo per la semplificazione, la task force di cui ci eravamo dotati sul modello di altri Paesi europei; eliminato l'Osservatorio sulle semplificazioni che coinvolgeva le parti sociali; bloccata l'attività di delegificazione, semplificazione e riordini». Sono stati così vanificati, osserva l'ex titolare della Funzione Pubblica, molti risultati del governo Prodi come la diffusione dell'autocertificazione e l'avvio dello sportello unico per le attività produttive (che consente alle imprese un solo procedimento anziché 43). Insomma, una «controriforma»

che ha fatto perdere all'Italia la presidenza del comitato Ocse per la qualità della regolazione attribuita nel '99.

Un'iniziativa che Rutelli inserisce in un quadro più generale dell'azione governativa comprensivo delle «epurazioni» alla Rai, l'assoggettamento della magistratura, lo smantellamento degli enti pubblici di ricerca, l'insofferenza nei confronti delle Authority (come il ministro Gasparri verso l'Antitrust) e degli istituti di statistica che hanno il solo compito di fornire dati». Conclude Bressa: «Vogliamo dirigenti totalmente asserviti alla poli-

tica». Un errore secondo l'ex sindaco di Roma: «Il governo si lamenta che molte delle disposizioni date non vengono attuate. Ma loro vogliono persone che gli siano fedeli, mentre le persone ai vertici devono essere competenti, motivate e fedeli alle istituzioni».

L'Ulivo presenterà dunque in Parlamento un nuovo progetto di riforma della P.A. Il testo prevede l'eliminazione dello spoils system e il diritto alla riconferma in assenza di una valutazione negativa; il silenzio-conferma per i Capi Dipartimento dopo 90 giorni dalla fiducia al

della coalizione (parlamentari e amministratori locali), ma anche rappresentanti dei movimenti. Anche da D'Alema arrivano parole di apertura: «Noi dobbiamo trovare il modo di lavorare insieme. E quando dico "noi", dico le forze politiche del centrosinistra e le personalità che agli occhi dell'opinione pubblica rappresentano il centrosinistra, tra le quali c'è Cofferati e ci sono alcuni altri», vale a dire «i movimenti, i partiti, i loro leader». Aggiunge però il presidente Ds, sembrando voler frenare gli entusiasmi: «Poi le modalità, l'organigramma... se ci vuole un comitato per il programma o un comitato per l'azione sarà deciso per il meglio dai responsabili». Tra gli esponenti della Quercia, comunque, alle parole di apprezzamento provenienti dalla maggioranza si aggiungono i giudizi positivi delle due minoranze, correntone e area liberal.

Giovanni Berlinguer parla di «richiamo alla realtà», osservando che dall'ex segretario della Cgil è giunta «la dimostrazione della piena disponibilità personale al coinvolgimento per un'alleanza più ampia e più propositiva». Soddisfazione, per ragioni diverse, anche da Enrico Morando, per il quale «qualsiasi proposta che tende a dare maggiore strutturazione all'Ulivo è sicuramente da accogliere».

Giudizi positivi anche da parte di Rutelli: «Fa piacere che Cofferati abbia reso pubblica la sua disponibilità a partecipare all'elaborazione del futuro programma dell'Ulivo». Ora, sottolinea il leader della Margherita, «si tratterà di recuperare tutto il tempo che abbiamo alle nostre spalle con un'accelerazione che permetta il coinvolgimento più ampio» delle forze in campo. E già nei prossimi giorni, annuncia il coordinatore dell'Ulivo, ci sarà una riunione per dare il via al nuovo organismo. L'intervista viene apprezzata anche da Di Pietro e Verdi e Comunisti italiani accolgono con favore la proposta di presentare in Parlamento «un ordine del giorno dell'opposizione, unitario, per dire un no forte, chiaro e incondizionato alla guerra all'Iraq». E mentre il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti accoglie l'invito di Cofferati chiedendo al centrosinistra «un incontro immediato al fine di poter presentare questo documento comune al prossimo dibattito di giovedì a Montecitorio», Fassino fa sapere che all'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo di domani la coalizione «deciderà una posizione unitaria».

È invece proprio su quanto detto da Cofferati sull'Iraq (e referendum su articolo 18) che prende le distanze il leader dello Sdi Enrico Boselli, mentre Clemente Mastella, per l'Udeur, si limita a dire che «10 mila Cofferati non fanno vincere l'Ulivo; 10 mila Cofferati e mezzo Mastella contribuiscono a far vincere l'Ulivo». Anche Rutelli su un punto è in disaccordo con Cofferati: Berlusconi dovrebbe dimettersi in caso di condanna? Per l'ex segretario Cgil sì, per il leader della Margherita no: «Da dieci anni abbiamo capito che il più grande arte di Berlusconi è il vittimismo». Aggiunge a distanza D'Alema: «Berlusconi non ha proposto nessuna riforma sulla giustizia, ma ha fatto solo una sequela di leggi per sistemare le sue pendenze giudiziarie. Alla fine, dopo aver tormentato il Parlamento per fare una legge per poter portare il suo caso in Cassazione, ci è andato ed ha perso».

Bertinotti: «Tutta l'opposizione si unisca in Parlamento con un no incondizionato alla guerra»

»

nuovo governo: contratti individuali in base a competenza, attitudine e risultati; introduzione della durata minima (3 anni) degli incarichi e aumento della durata massima a 7 anni; creazione di un albo per favorire la mobilità dei dirigenti; riduzione dal 10 all'8% delle nomine esterne alla P.A.; soppressione della vice-direnza.

A proposito dello spoils system il ministro Mazzella aveva dichiarato che su 445 dirigenti di prima fascia, 115 non erano stati confermati (a 74 era stato conferito un incarico equivalente e a 41 di studio). Diversa l'interpretazione dei numeri fatta dall'Ulivo: 281 i dirigenti «interessati a cambiamenti nella titolarità e nel contenuto del loro contratto». Solo 164 i confermati, pari al 36,85%. Mentre la riforma del '98 vide solo 19 dirigenti rimossi «dei quali 9 ebbero un incarico equivalente e 7 uno di studio».